

POLITICA

Napolitano a Caprera «Garibaldi d'esempio contro i personalismi»

In questi tempi difficili in cui i miti, anche ingiustificati, sono facili a nascere (ma fortunatamente anche tramontare) il presidente della Repubblica, in conclusione della celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia che non poteva avvenire che a Caprera, ha reso omaggio a Giuseppe Garibaldi. «Un mito, una leggenda, un eroe affascinante» che, tratto distintivo di chi ha coscienza piena di sé e di quanto può dare, va ricordato anche «per la sua capacità di riconoscere i limiti del suo ruolo e temperare il suo orgoglio, concorrendo a quel concerto di volontà che fu determinante per raggiungere il grande obiettivo della unificazione nazionale sotto la guida del Piemonte sabauda e sotto la regia sapiente di Cavour», nella consapevolezza che il risultato finale è quello che conta, al di là dei personalismi. Ed è questo atteggiamento troppo spesso dimenticato dai politici di questi tempi difficili.

Il presidente ha reso omaggio ai luoghi garibaldini, lì dove l'Eroe dei due Mondi visse gli ultimi anni e morì. Alla tomba e poi al Memoriale a lui intitolato, il primo museo nazionale italiano dedicato interamente a una figura storica, allestito nell'ex forte Arbuticci, che sorge nell'area nord dell'isola. Ad accompagnare Napolitano nell'itinerario che ricostruisce, attraverso i materiali provenienti da diverse collezioni, la vita intensa e straordinaria dell'eroe, c'erano Giuliano Amato, il presidente del Comitato dei Garanti per le celebrazioni e il sottosegretario Paolo Peluffo. «Mi auguro che diventi un luogo di pellegrinaggio, di orgoglio e di consapevolezza nazionale, soprattutto per le giovani generazioni», ha detto Napolitano parlando di un'opera che è stata completata, come ha spiegato il sottosegretario Peluffo, grazie all'impegno dello Stato e delle fondazioni bancarie associate all'Acri.

LE RICHIESTE DEI SINDACATI

Ma la mattinata di Napolitano in Sardegna non poteva concludersi che con un confronto con la realtà dell'isola oggi. I problemi del lavoro innanzitutto, di cui ha parlato con le rappresentanze sindacali che avevano organizzato un sit-in in previsione dell'arrivo anche del premier Monti. «Ma Napolitano non si accoglie così», hanno detto i leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil che hanno affidato al presidente, al termine del colloquio, un documento con le loro richieste. Che è innanzitutto una, il lavoro «quello che manca e quello

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

L'omaggio a conclusione delle celebrazioni per i 150 anni. E in Sardegna il Presidente ribadisce il suo impegno per il caso di Rossella Urru



Il Presidente Napolitano a Caprera

FOTO ANSA

che c'è ma rischia di scomparire». E poi «le difficoltà degli individui e delle famiglie, l'inadeguatezza delle forme e delle misure di assistenza e di inclusione sociale, il presidio e l'efficienza dei pubblici servizi, la desertificazione industriale e l'abbandono del territorio». I sindacati hanno chiesto la mediazione di Napolitano con il governo, perché venga salvaguardata l'occupazione e garantita la cassa integrazione in deroga per circa 2.000 lavoratori sardi. Nel testo è stata fotografata una situazione di crisi e «di sofferenza economica e sociale» aggravata, a detta dei sindacati, dalle scelte del governo nazionale.

Il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci ha ricordato Rossella Urru, la cooperante rapita ormai da molti mesi in Algeria, e ha chiesto a Napolitano di aiutare la Sardegna a tenere viva l'attenzione e l'impegno per la liberazione della cooperante sarda. E il presidente, che nel corso dell'ultima visita nell'isola incontrò i genitori della ragazza, ha assicurato l'impegno per giungere alla soluzione di una vicenda comunque molto difficile.



La statua del «Cavallo Morente» di Francesco Messina, all'ingresso della Rai in viale Mazzini FOTO ANSA/GUIDO MONTANI

Rai, scontro totale

- La votazione finisce in parità. Oggi si replica
- Testa a testa tra Nardelli voluta da Smaq e il berlusconiano Pilati

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Una fumata grigia dopo l'altra in commissione di Vigilanza, con il Pdl frantumato a caccia di un traditore. Oggi alle 13,30 la terza votazione per i sette consiglieri di amministrazione della Rai. Il primo voto, alle venti, ha rivelato il caos nel Pdl, nonostante l'aiuto in extremis della Lega che, dopo aver annunciato pubblicamente di votare scheda bianca, alle otto di sera ha invece tentato di regalare al Pdl il quarto consigliere, concedendo però il voto a una donna. Un pezzo forte, l'imprenditrice Luisa Todini, ma in pieno conflitto d'interessi avendo il marito produttore cinematografico. Ma alle otto di sera due

pidiellini non hanno votato la «mente forte» del sistema berlusconiano, Antonio Pilati, mettendolo fuori; uno di loro ha invece votato per Flavia Piccoli Nardelli, scelta dall'Idv, Perina di Fli, Milana dell'Api e Giovanna Melandri (Pd) e indicata dalle donne di «Se non ora quando?» che ha ottenuto cinque voti. Il colmo della confusione è stato l'errore di un parlamentare Pdl, che ha scritto «Verri» anziché Verro Antonio (un trucco per votare di nuovo). Il Pdl ha preteso il nuovo voto (con schede aperte per scoprire il «traditore», che ha votato scheda bianca), il Pd ha ottenuto che fosse immediato. Ma non è andata perché due hanno ottenuto la parità con 4 voti: Flavia Piccoli Nardelli e Pilati.

Il Pd ha scelto Gherardo D'Ambrosio e Benedetta Tobagi, indicati dalla società civile; i tre certi del Pdl sono Verro, Guglielmo Rositani (per gli ex An) e Luisa Todini. Per l'Udc Rodolfo De Laurentiis. Con Flavia Nardelli le donne sarebbero 4 su 9 oltre il 30% con la presidente Tarantola indicata da Monti, e che deve essere ratificata.

A San Macuto si è ricreato l'asse Pdl

Lega. E ha «sparigliato» la mossa dell'Italia dei Valori che alla fine, per strappare il quarto consigliere al Pdl e nominare una donna, ha deciso di partecipare alle nomine: mettendo insieme ai voti di Pardi (da sempre contrario all'Aventino dipietrista) e Formisano, quelli della finiana Flavia Perina e di Riccardo Milana dell'Api su Flavia Nardelli, segretaria generale dell'Istituto Don Sturzo, un petalo della rosa indicata da Smaq nella lettera alle istituzioni. Dei trecento curricula arrivati a San Macuto non si sa più nulla, l'Idv aveva chiesto che si scegliesse fra quelli, ma, «a questo punto, infatti, al di là dei nomi, parteciperemo al voto per fare in modo che almeno il principio costituzionale della parità di genere venga garantito», ha spiegato Di Pietro in una nota nel pomeriggio. Non si è mosso invece l'intransigente radicale Marco Beltrandi che non vuole «partecipare a queste sceneggiate». Però fa scendere a 11 i voti del Pd.

La Lega ieri ha fatto esercizio di capriole: in mattinata il capogruppo Davide Caparini annuncia: votiamo scheda bianca, per noi la Rai va privatizzata e

Il servizio pubblico davanti alla prova della transizione

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

COME ORMAI SAPPIAMO, IL PD HA AFFIDATO A QUATTRO

ASSOCIAZIONI RAPPRESENTATIVE di un bel pezzo di società civile il compito di indicare due consiglieri (Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi), e l'ha fatto per senso di responsabilità: di fronte a un governo paralizzato dai veti berlusconiani, Bersani ha voluto comunque garantire a Mario Monti che la Rai - un'azienda per più del 90 per cento di proprietà del Tesoro - non sarebbe stata lasciata andare alla deriva per colpa del Pd. Convinto che solo una nuova legge avrebbe potuto rilanciare e salvare dalla cattiva politica il servizio pubblico, Bersani con un gesto forte e inatteso ha fatto

capire che comunque vada questo sarà l'ultimo cda nominato con la Gasparrì. E che da oggi si apre una fase nuova di proposta per il futuro della Rai: movimenti, associazioni, sindacati, partiti, disponibili a confrontarsi sulla necessità di liberare la Rai dal peso della partitocrazia, sono tutti invitati e sfidati a immaginare un futuro per il servizio pubblico nell'età della rivoluzione digitale.

Insomma questo cda per quel che ci riguarda rappresenta una transizione, imposta, mal sopportata. E tuttavia siamo anche consapevoli che c'è transizione e transizione! Se il nuovo presidente Anna Maria Tarantola (che presto dovrà ottenere i due terzi dei voti della Vigilanza) avrà, per esempio, le deleghe che Monti ha immaginato, ecco che comunque un piccolo passo avanti

sarà stato fatto per emancipare la Rai dal soffocante controllo dei partiti. Insieme al nuovo direttore generale Luigi Gubitosi che dovrà formalmente essere votato dal nuovo cda, potrebbe crearsi in Rai una diarchia: se presidente e dg sapranno marciare uniti ecco che tutti gli investimenti importanti e tutte le scelte che toccano le direzioni aziendali di prima e di seconda fascia potranno essere sottratte al vergognoso «mercato dei favori» in cui di fatto la legge attuale ha trasformato i lavori del cda. Peccato che Monti non abbia avuto il coraggio (o la possibilità?) di prevedere più deleghe al presidente anche sulle nomine politicamente più sensibili, come quelle dei direttori dei telegiornali e delle reti. E si sa che per certi partiti quel che conta sono soprattutto i direttori del Tg 1 e della

prima Rete, ma anche dei tg regionali.

Non so quanto tempo i nuovi arrivati a viale Mazzini ci metteranno a capire quanto sia complessa e difficile l'amministrazione del servizio pubblico.

Il primo segnale che ci aspettiamo è semplice: la fissazione di un'agenda delle priorità, alcune dettate dai bisogni immediati di risanamento economico e altre consigliate da una strategia almeno di medio termine.

A tutti, intanto, suggerirei la lettura della dichiarazione sui «Valori del servizio pubblico» approvata all'unanimità due settimane fa dall'Assemblea generale dell'Uer, l'Unione europea radiotelevisiva che abbraccia ben 65 broadcasters, che può contare su 150 milioni di telespettatori e su risorse investite per oltre 30 miliardi di euro l'anno.

Le parole d'ordine sviluppate nel documento sono forti e chiare: universalità, indipendenza, eccellenza, diversità, attendibilità/credibilità, innovazione.

Sapere bene che cosa si chiede oggi a un servizio pubblico radiotelevisivo è propedeutico anche ai fini dei tagli e dei risparmi. Ha senso avere 14 reti tv in digitale terrestre, quando le risorse per mantenerle dignitosamente mancano? E poi servono tutte 14 per garantire un servizio pubblico? E non è una follia avere 13 testate giornalistiche, con direttori, vice direttori e capi redattori in eccesso? Prima di chiudere sedi estere che servono all'immagine dell'Italia nel mondo, prima di sforbicare in maniera drastica e drammatica gli investimenti in fiction, non sarebbe il caso di puntare su un piano